

GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

Il liceo “Colletta”, l’Azione Cattolica e la Fuci

Fiorentino Sullo era nato a Paternopoli il 29 marzo del 1921 da Clorindo, maestro elementare, e da Giulia Emilia Calienno, casalinga. Il padre, figura severa ed intransigente sui principi morali e civili che aveva altissimi, si era fatto da sé. Era come si direbbe oggi, un *self-made man*. A trent’anni aveva conseguito il diploma magistrale dopo aver fatto l’apprendista muratore ed essere emigrato, in giovanissima età, negli Usa ove il padre, si era recato, come tanti altri, in cerca di fortuna.

Fiorentino – come tutti lo chiamavano anche quando divenne “ potente ” - trascorse la sua fanciullezza a Castelvete sul Calore, paese di origine della famiglia e dove esiste ancora, abbandonata da tempo, la casa paterna. Educato in una famiglia di ceto medio e di sani principi religiosi si è sempre sentito vicino, nel ricordo e nell’esperienza, alla classe operaia - il nonno era un muratore - ma aveva appreso dall’educazione familiare anche le virtù e i limiti della borghesia. Il padre, Clorindo, fu anche suo maestro alle elementari che frequentò a Castelvete. I vecchi del Paese lo ricordavano come un ragazzino serio e schivo che leggeva i giornali presso l’edicolante del paese che volentieri glielo consentiva in cambio di qualche piccolo servizio. Tra i giornali che sicuramente leggeva vi era *L’Osservatore Romano* e *Il Risorgimento* i soli che arrivavano in paese. Quando aveva 14 anni la famiglia si trasferì ad Avellino ove il padre aveva ottenuto l’insegnamento. Frequentò il ginnasio e il liceo presso il prestigioso “Convitto nazionale P. Colletta ” e si distinse come uno degli allievi più brillanti. Vinse il premio SASSO destinato al migliore alunno dell’Istituto. Nel 1939 si classificò al primo posto assoluto tra tutti gli studenti dei licei d’Italia per il XV premio italo-americano bandito dal “Liceo Tasso ” di Roma. Questo nome tornerà nella storia che narriamo perché Sullo vi tornò, da Ministro – siamo nel 1969- per rispondere alle domande degli studenti che avevano fondato un foglio, allora famoso fra gli studenti, “ La Zanzara “ di aspra contestazione studentesca. Negli anni sessanta un professore che lo aveva esaminato agli esami di maturità diceva, a noi studenti dello stesso Liceo, di aver espresso su di lui questo giudizio: “È un candidato al quale non si fanno domande ma con lui si può sostenere una conversazione alla pari” .

È appartenuto alla generazione che è nata ed ha acquisito coscienza in clima fascista e che perciò dalla stessa antinomia della dittatura è rimasta vaccinata contro ogni trasformismo.

Al 1932 – aveva appena 11 anni – risale l'appartenenza alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica della quale fu, in Avellino, dirigente diocesano per gli studenti medi. Nel '40 fondò e diresse la FUCI (Federazione universitari cattolici italiani) della quale fu un apprezzato dirigente. Da universitario – come tutti – fu iscritto anche al GUF (Gioventù universitaria fascista), organismo nel quale assunse atteggiamenti non conformistici che gli causarono attacchi delle gerarchie fasciste avellinesi che scatenarono una battaglia per la soppressione della FUCI accusata di antifascismo. L'appartenenza al GUF ed alcuni scritti sul *Corriere dell'Irpinia*, con lo pseudonimo “Ingenuus” (nato libero) – appena tre – (Bipolarità dell'Asse; Divagazioni; e Voci della Gioventù) e la partecipazione ad alcuni convegni culturali, riunioni organizzative ed agoni prelittorali non lo salvarono dagli attacchi del quotidiano *La Voce* diretto da M. Alicata come “uno dei massimi propagandisti del fascismo irpino “. Sullo sul *Corriere dell'Irpinia* del 5 maggio 1945 così si difese: “ Non voglio la precedenza nell'antifascismo,... ma invito a dirmi che cosa un giovane il 1941/42 (Aveva appena 20 anni: N.d.A.) poteva scrivere di meno fascista. Poteva non scrivere, direte; ma io sentivo come imperioso dover dire in parte almeno la verità, quella verità che una attività in parte esplicita nelle organizzazioni cattoliche mi aveva additata, quella verità per cui lottavamo anche quando, minacciati – e permangono le testimonianze – di scioglimento della FUCI nel giugno 1940 fummo costretti a dare contemporaneamente una certa attività al GUF per far vivere la FUCI”. Erano anni di forte contrapposizione ideologica e la stampa vi fungeva un ruolo importante. Vigeva allora la teoria dell'“intellettuale organico” o dei “commessi” come riteneva Gramsci. Gli intellettuali e, quindi, la stampa controllata, avevano il compito di realizzare un'unità tra teoria e pratica, tra intellettuali e massa per l'affermazione del comunismo (1)

A vent'anni Sullo era in grigio-verde, nel 31° Reggimento fanteria. Fu nominato sottotenente nel 1942 e partecipò alle operazioni della seconda guerra mondiale in Sicilia nei reparti del 33° “Livorno”, reggimento che fu decorato con medaglia d'argento.

I rapporti con Guido Dorso e la città di Avellino

Intanto il giovane Sullo si era laureato in lettere con una tesi di Storia del risorgimento nel gennaio 1944, naturalmente con il massimo dei voti. Nel 1950 prenderà la laurea anche in Giurisprudenza, discutendo una tesi in

Scienze delle Finanze. Insegnò nei Licei e negli Istituti magistrali superiori dal 1944 al 1946.

Scoprì Guido Dorso uomo politico nell'ottobre del 1943 quando, militare, tornò ad Avellino in *felice licenza premio* (2). Lo aveva conosciuto nel 1936, ma " *si trattò di incontri sporadici ed estemporanei considerata la differenza di età. Allora frequentavo il V ginnasio al "Colletta" di Avellino..... L'occasione degli incontri nacque dalla familiarità di Dorso con Alfredo Maccanico, padre di Antonio... di tre anni più giovane di me ... socio anche lui della Gioventù cattolica: fu quindi, l'involontario mediatore del mio fortuito approccio a Dorso.... Nei miei infrequenti colloqui con Dorso ed i suoi amici - tra cui ricordo oltre al già citato Alfredo Maccanico, anche il farmacista Tedesco, il grecista sacerdote Mariano Melino, il tributarista Ferdinando Belardi, il costruttore Vincenzo Galasso - tema dominante era unicamente... il campionato di calcio. Per parte mia non leggevo altro giornale che quello sportivo. E ciò costituiva curiosità per la piccola Avellino del tempo: una cittadina serena e concentrata, che si vantava degli studenti del Ginnasio-liceo come delle sue vere perle". Sullo fu corteggiato perché aderisse al Partito d'azione nel quale militavano, allora, quasi tutti i più valorosi uomini di cultura avellinese dell'epoca, da Carlo Muscetta a Vittorio De Capraris, dai Tino ai Maccanico. Fu anche incerto perché si rendeva conto che la DC meridionale era retta da uomini conservatori e si connotava per un sistema diffusamente clientelare, mentre il Partito d'Azione " *sembrava ispirarsi ad una immagine equilibrata di sintesi, laica non irreligiosa, della rosselliana 'Giustizia e libertà'*" (3). Poi i suoi dubbi furono sciolti per l'influsso che esercitarono su di lui i gruppi De Gasperi - Gronchi - Malvestiti che prefiguravano una DC più laica e progressista mentre d'altro lato il Partito d'Azione gli si mostrava con " *un volto bicipite con la testa di Ugo La Malfa e quella di Emilio Lussu*" (4). Questo bifrontismo fu la rovina del partito e finì per porre in crisi lo stesso Dorso. Pertanto l'iscrizione alla DC, che avvenne nel 1944, fu uno sbocco naturale per un giovane che era cresciuto nell'Azione Cattolica e che era coccolato dal Vescovo dell'epoca, mons. Bentivoglio, e dall'Abate di Montevergine, mons. Marconi, suo insegnante di Religione al Colletta, che lo avevano in stima e simpatia. In quel periodo, del resto, la Fuci fu il serbatoio che fornì alla DC un gran numero di giovani di valore che in seguito ebbero fortuna in politica. La Curia avellinese riservò molta cura alla sua organizzazione prima con il rev.do don Raffaele Pellicchia, che morirà Vescovo di Sorrento/Castellammare, e poi con il rev.do don Luigi Barbarito che diverrà Vescovo e diplomatico della Santa Sede e Nunzio apostolico. Di quel gruppo facevano parte anche Giovanni De Rosa, Angelo Mastroberardino e, successivamente i fratelli Biagio e Mario Agnes (il primo già Direttore generale della Rai e stimato *manager* pubblico, il secondo tuttora Direttore dell'*Osservatore Romano*). Altre organizzazioni, che si dimostrarono efficaci*

nell'organizzare il partito, furono le ACLI, in seguito affidate allo stesso rev.do Barbarito, e i patronati che ne dipendevano. Dalle ACLI venne Alfredo Amatucci, più volte deputato e V. Presidente del CSM. Anche il CIF contribuì al proselitismo femminile grazie alle doti, molto apprezzate della sig.na Italia Giordano, una delle prime donne irpine impegnate in politica, esempio di femminismo *ante litteram*. Questo sistema di "reclutamento" era deprecato dalla cultura di sinistra che riteneva che questi giovani di valore venissero lentamente inseriti nel classico sistema meridionale clientelare e dagli interessi ristretti cui bisognava purtroppo piegarsi (5). Le donne erano fuori dalla politica ed erano costrette, anche dai comunisti, a badare alle sole faccende domestiche e alla cura dei figli. Lo stesso clero –forse con la sola illuminante eccezione della Curia di Avellino- era un clero "*supino, miope, fiacco, bolso, impanato nella retorica e nel fasto delle processioni barocche, reazionario sempre, fascista nelle gerarchie superiori*"(6). Il giovane Sullo sfuggì a questa logica e si emancipò da subito. In seguito fu tacciato, con poco stile, per la verità, come "*comunistello di sacrestia*". Se la sua scelta di entrare nella DC fu dettata essenzialmente dalla sua formazione cattolica, il giovane intellettuale rivendicò subito l'autonomia del politico e la sua indipendenza e, fedele alla lezione dorsiana sulla lotta alla vecchia classe dirigente fascista, caratterizzò in tal senso la sua attività politica nell'organizzazione della nuova DC irpina. Di questo partito, di cui fu uno dei fondatori, divenne ben presto segretario provinciale. In tale veste firmò un patto di unità di azione a livello provinciale –senza attendere l'autorizzazione da Roma- con il Partito d'Azione, il Partito socialista e il Partito Comunista, che rimase in piedi fino al 1946. Ispirò la sua azione di segretario provinciale ai principi di rinnovamento, mettendo da parte i notabili del vecchio partito popolare che spingevano la neonata DC ad attestarsi su posizione di marcata destra liberale.

Idee guida e primi scritti

Ben presto dimostrò di possedere doti di analisi politica e di capacità di azione.

Fu, come lui stesso amava definirsi , "*l'uomo dei fatti che nascono dalle idee*" . "*Fatti ed idee non possono essere divisi. I fatti nascono dalle idee e il platonismo è principio di astrazione*", scriveva ai suoi elettori in occasione della campagna elettorale del 7 maggio 1972.

Sulla questione meridionale chiarì le sue idee già nei primi anni con due scritti del 1944 e del 1946. Secondo Sullo gli irpini sono sempre stati grandi risparmiatori anche se poveri. Preferiscono depositare il denaro alla Posta più che utilizzarlo per creare ricchezza e lavoro. Il denaro così si

trasferisce alle industrie del Nord e la svalutazione punisce soprattutto il risparmiatore. “ *Il risparmiatore ha trovato una fonte di investimento in cui ha maggiore fiducia ... [preferisce] creare il figlio professionista... l'inflazione della carta moneta conduce così all'inflazione delle professioni, principalmente di legge e di medicina.... In un paese ove molti studiano legge – scriveva uno spagnolo – c'è poca giustizia e dove molti studiano medicina c'è poca salute. È il caso nostro... È il vecchio mezzogiorno che procede per la vecchia via*” (7). A distanza di oltre mezzo secolo purtroppo le cose vanno ancora in questo modo! “*È forse venuto il tempo in cui il meridionalista deve non più escogitare le teorie meridionalistiche e cavarne articoli di giornale che non si leggono ma iniziare, incrementare, appoggiare la concreta determinata azione di valorizzazione di un nostro settore , di una nostra regione, di una nostra direttiva. Il grande malanno è stato il protezionismo accordato alle industrie del Nord: verità palmare. Ma perché non abbiamo incrementato a nostra volta l'industria agricola... perché non abbiamo utilizzato le nostre acque e non le abbiamo raccolte per migliorare la nostra agricoltura ?... Non vorrei come rappresentante politico della nostra provincia chiedere ai vari Ministri quel che –con vedute spesso unilaterali – i vari esponenti politici mi andranno domandando: chiedere, chiedere.... Già i miliardi dello Stato si vanno spendendo per far fronte alla disoccupazione, molti altri se ne spenderanno e molto spesso faranno aumentare i già gonfi portafogli di appaltatori senza scrupoli, ma forse, in generale, dalle nostre parti, per compiacere qualche capo elettore si costruiranno delle strade su cui, come qualcuna a mia conoscenza, brucheranno le capre....Anziché dilaniarci nelle lotte familiari, perdiamo le nostre notti a trovare la forma come impiegare questi miliardi in maniera che favoriscano la nostra agricoltura intensiva, che promuovano un più intenso traffico, che alimentino una nascente industria...” (8). Era una profezia! L'invito è tuttora valido! Si sono sprecati 50 anni e al Sud l'agricoltura è ancora poco sviluppata e l'industria con le famose “cattedrali nel deserto” non è ancora decollata. Si sono prodotti sprechi e ruberie senza misura, i politici sono ancora divisi in lotte fratricide e gli sforzi dei pochi veri riformatori si sono dimostrati vani. La stessa Cassa per il Mezzogiorno si è rivelata, alla fine, strumento inadeguato e fonte di clientelismo e sottogoverno finendo per favorire il solo sviluppo di una criminalità organizzata che ha accumulato ricchezze con gli appalti pubblici. La classe politica meridionale si è rivelata, in gran parte incapace e priva dei necessari slanci e idee propositive e validi progetti. Ancora oggi la logica è rimasta quella di cinquant'anni fa e il federalismo finirà per aggravare i problemi se non ci sarà una crescita in termini culturali e di emancipazione.*

Quanto ai rapporti con i comunisti, che allora costituivano una opposizione intransigente e ideologicamente strumentalizzata, Sullo scriveva: “*In regime di democrazia nulla impedisce che gli avversari ideologici non trovino nella concreta trattazione dei problemi precisi dei punti di contatto*” (9) Se

democrazia significa fede ottimistica nell'umana solidarietà si può individuare in ogni gruppo, anche di avversari ideologici, un piano di concordia per cui un cristiano vero sente nell'errare altrui un'*anima di verità* da mettere in luce e si può collaborare su fatti concreti. Ai comunisti dice: "*Potremo forse rispettarci di più quando assumeremo leali posizioni nette, senza atteggiamenti tattici insidiosi*" (10).

NOTE:

- 1- A. Musi, *Bandiere di carta*, Avagliano, Cava dei Tirreni 1996, pag. 7.
- 2- F. Sullo, "Ricordo di G. Dorso" in *Vicum*, Avellino marzo/ giugno 1987.
- 3- F. Sullo, "Ricordo di G. Dorso" *op. cit.*, pag. 39.
- 4- F. Sullo, *ivi*, pag. 40.
- 5- F. Malgeri, *La sinistra cristiana 1937-1945*, Morcellana, Roma 1982, pag. 268.
- 6- F. Malgeri, *ibidem*
- 7- F. Sullo, "Il Mezzogiorno e la svalutazione", in *Il Corriere dell'Irpinia*, Avellino 7 aprile 1945.
- 8- F. Sullo, "Ma che vogliamo", in *Il Corriere dell'Irpinia*, Avellino 13 luglio 1946.
- 9- F. Sullo, "Noi e i comunisti", in *Il Domani irpino*, Avellino 3 luglio 1946.
- 10- F. Sullo, *ibidem*.

NINO LANZETTA 2 -continua-